DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - mm. colonna: Commerciale 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria 150, Banche 200, Legali 200, Cinema 150, Teatri e spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria 200, Banche 200, Legali 200, per tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 832 - 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GLORIA AGLI EROICI CADUTI DI STALINGRADO, DIFENSORI DELLA LIBERTA' CONTRO LA BARBARIE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 28 | SABATO 3 FEBBRAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

PAURA dell'accordo

Continuare e allargare il conflitto ovvero sedersi intorno ad un tavolo, per dare al conflitto una soluzione pacifica e rispettosa dell'indipendenza dei popoli? Questa, e non altra, è la sostanza delle due tesi che drammaticamente si sono scontrate in questi giorni, alle Nazioni Unite, sulle questioni asiatiche. La prima tesi si è espressa nella mozione americana: che la richiesta americana di condanna della Cina e di sanzioni contro di essa rappresentasse l'inasprimento e l'allargamento del conflitto è fatto che non ha bisogno di dimostrazione, perchè emerge dalle cose stesse proposte dagli americani. Essi in tal modo miravano diritto all'obiettivo reale della loro azione in Corea: la guerra nel cuore dell'Asia, nella speranza di cancellare con la forza il nuovo regime creato dal popolo cinese e di restaurare in Cina le posizioni imperialistiche crollate.

La seconda tesi, favorevole alla trattativa e al diritto della Corea di decidere da sè del proprio destino, si è espressa nelle proposte cinesi. L'accettazione delle proposte cinesi significava la possibilità di una immediata tregua d'armi, lo sgombero dalla Corea di tutte le truppe straniere e la tanto auspicata conferenza che avviasse una soluzione pacifica dei problemi sul tappeto. Su questa strada il mondo avrebbe tratto un respiro di sollievo, l'orizzonte internazionale avrebbe conosciuto finalmente una distensione e gran parte delle angosce che si erano destate nel cuore degli uomini la mattina del 26 giugno si sarebbero placate. I cinesi, minacciati e attaccati al confine della loro terra dall'esercito americano d'invasione, davano con queste proposte una prova eccezionale di responsabile saggezza e di amore alla pace. Essi offrivano quella trattativa, che gli aggressori americani, nella loro presuntuosa certezza di vittoria, avevano ciecamente escluso così al momento del loro sbarco in Corea come ai tempi della loro tracotante avanzata oltre il 38.mo parallelo.

E' naturale che le proposte cinesi abbiano suscitato una impressione grande. In Estremo Oriente esse significavano contemporaneamente la prospettiva di un allontanarsi del cataclisma che pesava su tutto il continente e la difesa del diritto delle nazioni asiatiche alla autodecisione. Per gli Stati dell'Europa occidentale esse accrescevano la possibilità di sfuggire al pericolo imminente di essere trascinati in guerra da un «fatto compiuto» americano. E' accaduto allora il fatto nuovo. I governi dei paesi arabo-asiatici e delle nazioni occidentali hanno dovuto fare i conti con l'ondata di approvazione e di simpatia che le proposte cinesi suscitavano nei loro popoli: la maggioranza «americana» alle Nazioni Unite, che era stato lo strumento docile di tanti soprusi di Washington, per la prima volta è entrata in crisi aperta e clamorosa. Accanto all'Unione Sovietica e ai paesi di democrazia popolare, che vedevano nelle proposte cinesi lo sviluppo conseguente della loro politica di pace e di soluzione politica delle questioni, molti governi del blocco americano si schierano per la trattativa e per una conferenza con la Cina.

Il dissenso si manifestava serio e tenace anche fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la quale era premuta dalle allarmate posizioni antiamericane rivelatesi alla conferenza del Commonwealth. Washington intravvedeva il pericolo e rinunciava a chiedere immediatamente le «sanzioni» contro la Cina. Da allora è cominciato un lavorio disperato del guerrafondaio Acheson per ridurre all'obbedienza i ribelli, i dissenzienti, i dubbiosi del suo blocco. L'azione americana è stata dominata apertamente dalla «paura dell'accordo». Furono abbandonati tutti i pudori e si fece ricorso ai ricatti e alle pressioni più rivoltanti: a prezzo di dollari e di minacce fu imposto il voto alle grandi e piccole nazioni satelliti. La normale procedura delle discussioni alle Nazioni Unite fu calpestata nel modo più brutale; tale fu la paura che il dissenso potesse anche solo manifestarsi da ridurre il tempo delle dichiarazioni di voto sulla mozione americana, nell'assemblea delle Nazioni Unite, a sette minuti: un giudice di pretura concede di più, per la più banale delle contravvenzioni. E si discuteva a Lake Success della pace e della guerra in Asia!

Così gli Stati Uniti riuscivano a far bocciare le proposte arabo-asiatiche per una trattativa e una tregua e a imporre la loro mozione contro la Cina: un grande giornale della borghesia americana, il «New York Times», poteva confessare spudoratamente che Washington era riuscito a ridurre al minimo il «rischio di un accordo»! Ma a quale prezzo ciò avviene!

Essi, gli Stati Uniti, hanno sottoposto a una usura grave il loro blocco: hanno obbligato i governi satelliti a voltafaccia disperati; e per passare, hanno dovuto far ricorso alle armi più sudice dell'imposizione imperialistica. I voti per la sua mozione Truman li ha comperati con nuove umiliazioni imposte alla indipendenza e agli interessi reali degli Stati legati al suo schieramento, non per nulla, dopo il voto, il burattino Attlee ha sentito il bisogno, dinanzi al suo popolo, di penose giustificazioni. E tutto ciò, lo insegna il passato, non vale a cancellare, ma solo a rendere più acute e stringenti le contraddizioni del campo imperialista.

Infine i dirigenti degli Stati Uniti devono fare il conto delle nuove posizioni che essi hanno perduto fra le masse, poichè oggi è ancor più chiaro che essi, essi soli sono i nemici più rabbiosi e pervicaci di una soluzione pacifica. Disperati e logori vincitori sulla loro maggioranza, essi hanno perduto nel cuore di altre migliaia di uomini, i quali confidavano nell'accordo e nella schiarita e l'hanno veduta impedita dai dirigenti di Washington.

PIETRO INGRAO

SOLO GLI AMERICANI HANNO FIDUCIA IN DE GASPERI

Il governo fortemente indebolito dall'opposizione ai pieni poteri

Si estende la minaccia di crisi - Dichiarazioni contro la delega di personalità della maggioranza - Le riserve del P.S.L.I.

L'ostilità di tutti i ceti produttivi al tentativo governativo di instaurare una economia di guerra delegando tutti i poteri ai gruppi monopolisti collegati con l'imperialismo americano ha creato una situazione politica nuova, suscettibile di sviluppi estremamente interessanti. Sta di fatto che questo stato di disagio e di ribellione ha un'ampiezza senza precedenti, tanto che gli stessi gruppi politici di maggioranza sono stati indotti a muoversi, rompendo — questa è la caratteristica nuova — la tradizionale cornice dei malumori e dei contrasti risolti in *camera charitatis*.

Si è creata adesso una situazione di estrema pericolosità per il sesto ministero De Gasperi poichè la richiesta di delega ha rivelato nel modo più scoperto e brutale che i principali ministri, non soltanto non godono la fiducia dei lavoratori e delle sane categorie produttrici, ma nemmeno dell'addomesticata maggioranza del 18 aprile. Ci sia o non ci sia la crisi (le previsioni non ci interessano), la realtà è che il governo, chiedendo i pieni poteri, ha chiesto implicitamente una manifestazione di fiducia e l'interessante è che questa manifestazione è completamente mancata. Anzi, si può affermare che i gruppi di maggioranza hanno già espresso la loro sfiducia poichè (trascurando la esplicita richiesta di sostituire alcuni ministri, avanzata da un centinaio di deputati d. c.) tale è il significato delle diverse motivazioni che gli oppositori hanno dato del loro atteggiamento. La tattica di De Gasperi, che consiste nel trattare per quanto riguarda le modifiche al progetto di legge e nel respingere il «cambio della guardia», *perchè la situazione internazionale non lo consente*, conferma tutto questo.

Il Presidente del Consiglio si è incontrato ieri a lungo con Pella e Togni, i due ministri dei quali è stata richiesta la testa. Sembra che De Gasperi, confermando il proprio appoggio ai due suoi collaboratori, si sia accordato con loro di tirare per le lunghe i lavori della Commissione dei 29 incaricata dell'esame dei progetto e cercare nel frattempo di ottenere la fiducia della maggioranza.

Naturalmente, ieri a Montecitorio non si è parlato d'altro e che la levata di scudi della maggioranza contro il governo non possa ridursi a una passeggera manifestazione di nervosismo lo confermano alcune significative dichiarazioni che abbiamo raccolto nel transatlantico.

Il deputato democristiano Rivera si è detto infatti «contrarissimo» ai pieni poteri «ritenendoli inutili e controproducenti». Ancora più esplicito è stato il liberale Bellavista al quale pure avevamo chiesto se avrebbe votato i pieni poteri: «A questo governo no — egli ha risposto — è possibile concederli solo a un governo di larga concentrazione nazionale e per non più di 6 mesi».

L'on. Ariosto del PSU ha affermato che il suo gruppo è contrario ritenendo che il governo ha a sua disposizione mezzi più che sufficienti per controllare la produzione e la distribuzione. Se non li sa usare, lo ammetta e se ne vada, ha aggiunto il deputato socialdemocratico. In caso contrario, il governo vuole una delega superflua che nasconde il fine di accentuare lo strapotere politico».

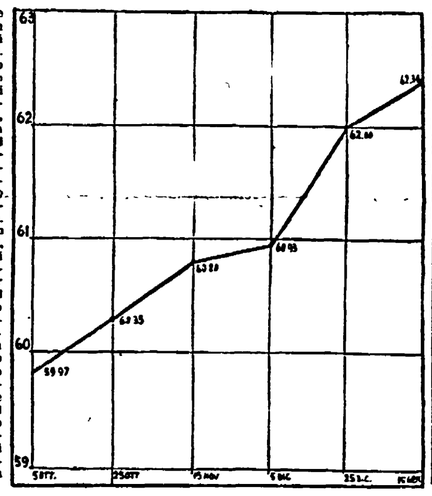
Altrettanto significativa è la risposta che ci ha dato l'on. Carmine De Martino, uno dei più influenti deputati democristiani: «Sono contrario alla delega dei pieni poteri per le seguenti ragioni: 1) perchè il governo ha già in mano gli strumenti necessari; 2) il Parlamento il più delle volte fa quello che il governo vuole; 3) non esiste l'urgenza, quindi delegando i pieni poteri al governo si crea nel Paese un allarme ingiustificato».

Anche il d.c. La Pira, uno degli esponenti della corrente dossettiana, ci ha confermato la sua opposizione affermando: «Sono contrario al progetto attuale, il quale solleva problemi importanti di diritto costituzionale. Ritengo assolutamente necessaria la determinazione del contenuto della delega in modo da non violare l'art. 76 della Costituzione».

La direzione del PSLI, dal canto suo, ha accettato le proposte di Tremelloni in merito alle modifiche da proporre alla legge di delega. Secondo la decisione dei saragattiani la delega dovrebbe essere limitata a cinque settori: 1) disciplina dei prezzi; 2) facoltà di emettere alcuni divieti circa il consumo, la produzione e gli investimenti per beni non essenziali; 3) facoltà di stabilire assegnazioni di derrate qualora esse siano decise in sede internazionale; 4) facoltà di sospendere o ridurre i dazi doganali; 5) facoltà di stabilire la priorità nella concessione di crediti. La durata della delega dovrebbe poi essere limitata al 30 settembre 1951 e il governo dovrebbe essere affiancato da una commissione parlamentare.

I prezzi alimentari in continuo aumento

Il grafico che pubblichiamo non ha bisogno di molti commenti. Vi è riportato lo andamento dello indice dei prezzi al minuto dei generi alimentari, di venti giorni in venti giorni, dal principio di ottobre in poi. Il rialzo è rapido e continuo. Fonte: Istituto governativo di Statistica. Base: 1938=1. Da ottobre ad oggi, l'indice dei prezzi alimentari è cresciuto del 4 per cento. Rispetto al mese di maggio (il mese precedente l'aggressione americana in Corea) lo stesso indice è cresciuto del 9,3 %. Corrispondentemente sono diminuiti il potere d'acquisto della lira e il valore dei salari reali. Ecco le conseguenze della politica di riarmo



DOPO L'INDEGNA IMPRESA DI PIOMBINO

Un'altra scenata di Togni alla Commissione Industria

Il ministro se ne va sbattendo la porta per sopraffare la maggioranza - L'inaudito atteggiamento di Quarello provoca un incidente

Reduce dalla trionfale tournée di Piombino, ieri mattina, il Ministro Togni ha voluto esibirsi anche a Montecitorio e movimentare, con una nuova manifestazione di fascismo e di villania, la riunione della Commissione industria dedicata all'esame del decreto legge sul censimento delle materie prime (quello stesso che ha determinato le ire di Rapelli e il suo clamoroso, pubblico attacco al governo e a Togni).

All'inizio della seduta, il bollente ministro appariva già visibilmente nervoso, meglio sarebbe dire sconvolto, tanto da far prevedere anche agli osservatori meno provveduti di spirito profetico, che qualche cosa di grosso sarebbe successo. La ragione di tanta agitazione era evidente: di fronte a 18 deputati dell'opposizione (e, cioè, i comunisti, i socialisti e il romitiano Ariosto) sedevano soltanto sette o otto deputati d.c., fra i quali quel Rapelli che aveva già annunciato che avrebbe votato contro il decreto legge. Una tale massa di diserzioni, da parte dei d.c., nella Commissione industria non s'era mai verificata a Togni, pur nella sua limitata intelligenza, non sfuggiva il preciso significato politico di quello squagliamento in massa.

Apertasi, dunque, la seduta prendevano la parola i rappresentanti dell'opposizione i quali, dopo aver criticato il decreto, proponevano di invitare il governo a sospenderne gli effetti in attesa di nuovi chiarimenti che consentano al Parlamento di giudicare adeguatamente la situazione.

Di fronte a questa proposta Togni si inalberava e i deputati di sinistra si limitavano a proporre la sospensione della discussione generale in attesa di richiesti chiarimenti. A questo punto è scoppiato l'incidente. Togni ha chiesto la parola pretendendo di illustrare di nuovo il suo decreto. Gli è stato fatto osservare che, essendo stata proposta la sospensiva della discussione, il ministro non poteva entrare nel merito della legge proposta, ma soltanto limitarsi a dire se accettava o no la sospensiva che, subito dopo, sarebbe stata messa ai voti. Togni in un primo momento non ha capito, tanto gli sembrava enorme che qualcuno osasse contrastare i suoi voleri; ma poi, avendo compreso, non ha retto più. E' diventato rosso, poi bianco, poi paonazzo. Ha gridato «Come... a me!?» e, presa la borsa, ha lasciato l'aula sbattendo la porta.

Uscito, in modo così brillante, il Ministro dell'Industria, il Presidente della Commissione, il d.c. Quarello, si è scosso dal torpore che gli è abituale e, di scatto, ha pronunciato la storica frase: «Il Ministro se ne è andato, tolgo la seduta»; dopodichè esausto per lo sforzo fatto, s'è avviato verso l'uscita. Ma così certamente non la pensavano i deputati dell'opposizione, che è giovane e un po' nervoso, è addirittura balzato addosso al Presidente comprendolo di insulti. A qualcuno è sembrato addirittura che potesse ripetersi la scena pugilistica avvenuta giorni fa tra gli on. democristiani Mattei e Di Fausto; e i soliti volenterosi si sono interposti per impedire che i due parlamentari passassero a vie di fatto.

I deputati dell'opposizione si sono quindi immediatamente recati dall'on. Gronchi per esporgli il caso e affermare categoricamente che, dopo una prova del genere, il Presidente della Commissione Industria non è più degno di restare al proprio posto e deve dimettersi.

Così si è concluso un episodio che oltre a confermare ancora la faziosità del Ministro Togni e dell'on. Quarello, dimostra soprattutto chiaramente a quale grado di nervosismo e di incertezza sia giunta la maggioranza d.c.

Aerei americani nel Medio Oriente

LONDRA, 2 — Al Foreing Office è stato richiesto dal dipartimento di stato — secondo quanto apprende l'*United Press* da fonte autorevole di far permanere per «periodi prolungati» unità americane sui 14 campi inglesi del Medio Oriente. La richiesta rientra nel programma americano di potenziamento della catena di basi aeree che circonda il perimetro delle frontiere sovietiche. Gli aerodromi per i quali la richiesta è stata avanzata sono quelli del Nord Africa, della zona del Canale di Suez, dell'Iraq, di Malta, Cipro e della Transgiordania.

La vittoria di Stalingrado

La manifestazione di domani al Teatro Adriano

Domani ricorre l'8° Anniversario della vittoria di Stalingrado, una data indimenticabile nella storia della lotta contro la barbarie nazista.

Lo storico anniversario sarà celebrato domani alle 9,30 all'Adriano, in una grande manifestazione di pace e di amicizia con l'URSS, durante la quale prenderanno la parola numerose personalità della cultura, della politica e dell'arte che si sono recate recentemente nel Paese del Socialismo: fra essi sono, il professor Luigi Russo, il prof. Antonio Banfi, la professoressa Ada Alessandrini, il prof. Ranuccio Bianchi-Bandinelli, l'on. Giuseppe Di Vittorio, il pittore Renato Guttuso, il sen. Michele Giua, l'attore Lamberto Maggiorani, il sen. Sandro Pertini, la scrittrice Renata Viganò.

In occasione dell'8° Anniversario della liberazione di Stalingrado, l'Esecutivo nazionale dell'ANPI ha rivolto un messaggio al glorioso esercito sovietico rinnovando la espressione dell'ammirazione e della gratitudine dei partigiani italiani per la grande vittoria.

BESTIALE CRIMINE RAZZISTA IN AMERICA

"Linciaggio legale" di 4 negri innocenti

Quattro giovani di Martinsville condannati sotto falsa accusa, sono morti sulla sedia elettrica

RICHMOND (Virginia), 2 — *Un crimine rivoltante che resterà nella storia della «democrazia americana» come uno dei più gravi episodi di intolleranza razziale mai verificatisi nell'Unione, è stato consumato stamane alle 7,30 nella prigione di Richmond: quattro negri giovanissimi sono stati uccisi sulla sedia elettrica. I quattro — il 22enne Henry Napton, il 19enne Lee Harston, il 20enne Booker Millner e il 19enne Frank Hariston junior — facevano parte dell'ormai celebre gruppo dei «sette di Martinsville», condannati a morte dai razzisti americani in base alla falsa accusa di violenza carnale in danno di una donna bianca. Gli altri tre — James Hariston di 21 anni, John Clabon Taylor di 22 anni e Francis Desales di 38 — dovranno salire sulla sedia elettrica lunedì all'alba, se la protesta popolare non varrà a salvarli.*

Il presidente della Corte Suprema americana, giudice Vinson, si è rifiutato di opporsi all'esecuzione respingendo gli appelli giuntigli da ogni parte: il rifiuto è venuto al termine di un'intera notte di drammatica discussione con i legali dei condannati, i quali, appoggiati da un movimento di solidarietà popolare che aveva raggiunto un'ampiezza senza precedenti, hanno tentato fino all'ultimo minuto di scongiurare questo nuovo infamante episodio di feroce razzismo. Eminenti scrittori, scienziati ed artisti americani, sovietici e di ogni paese e continente avevano rivolto nelle ultime ore reiterati appelli anche al governatore, della Virginia, John Battle, per ottenere un condono o almeno una commutazione della pena.

Le proteste

Associazioni sindacali, ministeriali e studentesche americane avevano anch'esse coperto di lettere e di proteste il governatore. Questi ha tuttavia opposto ad ogni appello un bieco e testardo rifiuto, sostenendo che la campagna per la salvezza dei «sette di Martinsville» era una «agitazione comunista» e che i fatti avevano provato «il brutale e bastardo assalto dei negri contro la donna bianca». Nelle ultime ore che hanno preceduto la esecuzione, la coscienza dell'iniquità che si stava per commettere per suo ordine ha indotto Battle a disporre intorno al palazzo del governatorato una scorta di poliziotti armati fino ai denti, che hanno inibito l'accesso a chiunque.

Il caso dei «sette di Martinsville» aveva appassionato per due anni l'intera opinione pubblica americana e centinaia di organizzazioni, di personalità, di giornali, avevano seguito appassionatamente le drammatiche fasi del processo e delle successive vicende giudiziarie partecipando alla campagna per la salvezza degli innocenti.

Contrariamente a quanto affermato dal governatore Battle, il processo — svoltosi due anni fa a Martinsville — non aveva fornito la benchè minima prova della colpevolezza degli imputati. La donna, Ruby Floyd, non riuscì ad identificare negli imputati i propri aggressori e la condanna fu basata sulle deposizioni strappate agli accusati dalla polizia con il metodo del «terzo grado», successivamente ritrattate. I sette giovani furono difesi da avvocati bianchi originari del sud, più che sospetti di condividere l'odio contro la gente di colore, triste prerogativa di questi Stati. Anche il Procuratore e la Giuria erano tutti del luogo e tutti bianchi: le stesse circostanze e le stesse caratteristiche della Corte che aveva giudicato tempo addietro altri nove giovani di colore a Scottsboro, in un caso consimile.

Un verdetto inumano

In queste circostanze il verdetto di condanna emesso contro i «sette» acquistò immediatamente il carattere di una palese e flagrante iniquità, un vero linciaggio legale, destinato, di fronte alle unanimi proteste dei democratici americani, a mantenere intatto il «prestigio» dei bianchi di fronte ai negri.

Nuove e clamorose prove intervennero successivamente a rivelare il losco retroscena del processo: il giudice Kennon Whittle, che aveva emesso la sentenza dopo un giorno soltanto di processo contro ognuno degli accusati, fu pubblicamente denunciato per i suoi legami con due avvocati del Consiglio d'Accusa, Addus Broaddus e Hannibal Joyce, membro della società legale «Whittle, Joyce and Stone».

Negli ultimi giorni, la campagna per la salvezza dei sette acquistò nuovo vigore.

Insieme a membri del Consiglio degli artisti, scienziati e professionisti della città di New York, illustri intellettuali americani, fra i quali gli scrittori Howard Fast e Dashiell Hammett si alternarono in segno di protesta in una continua dimostrazione di picchetto davanti alla Casa Bianca di Washington.

L'INVASIONE DI FORMOSA E I BOMBARDAMENTI NELLA MANCIURIA

L'aggressione americana alla Cina in discussione al Comitato politico

Radio Pechino definisce "un insulto" la mozione votata dall'Assemblea Generale - Gli americani per l'applicazione di "sanzioni" alla Cina

LAKE SUCCESS, 2. — La commissione politica delle Nazioni Unite si è riunita nel pomeriggio di oggi per riprendere l'esame dei seguenti tre argomenti che erano stati accantonati:

1) Le accuse dell'URSS contro gli Stati Uniti, per aggressione contro la Cina e l'intervento a Taiwan;

2) Il «futuro dell'isola di Formosa» messo nell'ordine del giorno dagli Stati Uniti che vorrebbero un avallo dell'ONU alla loro occupazione;

3) La protesta della Cina popolare per i bombardamenti effettuati sulla Manciuria da aerei americani.

Il delegato americano ha preteso, nel suo intervento, che il Comitato politico «archivi rapidamente e decisamente» le accuse dell'URSS e della Cina: tali accuse sarebbero infatti «propaganda» come se non fosse vero che gli Stati Uniti hanno invaso l'isola cinese di Taiwan e hanno bombardato centinaia di volte la Manciuria. La sfacciata affermazione del delegato americano è stata ribattuta dal delegato sovietico che ha nuovamente documentato uno per uno gli atti di aggressione compiuti dagli S. U. contro la Cina.

Il dibattito è stato aggiornato a martedì.

Radio Pechino ha definito oggi la mozione di «condanna» votata dall'Assemblea Generale «un insulto» ed ha aggiunto che «essa è stata voluta dagli imperialisti degli Stati Uniti i quali non hanno alcuna intenzione di risolvere il conflitto coreano con mezzi pacifici». Dal canto suo il ministro delle informazioni indonesiano ha dichiarato: «Noi ci rammarichiamo della adozione da parte dell'ONU della risoluzione che definisce Stato aggressore la Cina comunista, soluzione contraria a quella presentata dai 12 Paesi arabo-asiatici che noi riteniamo preferibile». «La politica indipendente dell'Indocina — ha proseguito il Ministro — non sarà influenzata dalla votazione delle Nazioni Unite».

Ora che gli S.U. sono riusciti a strappare all'ONU, con i mezzi più subdoli, un voto favorevole, i veri obbiettivi della manovra, che non sono certo la «condanna morale», appaiono alla luce del sole. Dopo aver guadagnato alcuni voti promettendo di non chiedere l'applicazione di «sanzioni» contro la Cina popolare, ora gli SU., secondo l'U.P., hanno fatto presente ai rappresentanti del Commonwealth britannico e di altre potenze occidentali che l'America intende sollecitare l'approvazione delle Nazioni Unite ad un provvedimento che imponga sanzioni economiche internazionali alla Cina. I rappresentanti americani hanno fatto presente al riguardo ai loro colleghi occidentali che ciò costituisce «il prossimo provvedimento logico» dopo la condanna della Cina.

Il nuovo passo americano non meraviglia, ma c'è da rilevare solo la grossolanità con la quale alcune delegazioni, tra le quali quella britannica, abbiano fatto finta di credere che la mozione americana non avrebbe comportato nuovi passi aggressivi contro la Cina.

Già le agenzie fanno giustizia di quella parte della mozione americana nella quale si accenna ipocritamente alla possibilità di proseguire le trattative con la Cina. La A.F.P. scrive a questo proposito che anche se, come ritengono gli osservatori, il Comitato «dei buoni uffici» riuscirà a funzionare fra qualche giorno (Entezam non dispera infatti di far ritornare Rau sulla sua decisione) taluni diplomatici, specialmente gli asiatici, non manifestano eccessivo ottimismo circa la possibilità di veder coronati da successo gli sforzi di tale Comitato. Secondo questi diplomatici, la Cina infatti non negozierà con l'ONU dopo essere stata dichiarata Stato aggressore e taluni dubitano persino che il governo di Mao risponda ai tentativi di negoziati che il Comitato farà». Il governo cinese, come è noto, ha avanzato nelle ultime settimane numerose proposte per una soluzione pacifica ed è quindi evidente che se oggi come osserva l'agenzia, il Comitato «dei buoni uffici» ha scarse probabilità di funzionare le responsabilità di ciò non vanno certo al governo popolare di Pechino ma a chi ha voluto chiudere le porte alle trattative.

Del resto nuove defezioni si annunciano nello schieramento bellicista dell'ONU, se non altro defezioni di facciata: così il delegato jugoslavo ha annunziato che egli non parteciperà alle discussioni del Comitato per le misure collettive, di cui fa parte, quando si discuterà delle sanzioni alla Cina. Altrettanto hanno annunziato il delegato birmano e quello egiziano. Mentre però gli ultimi due hanno chiaramente mostrato più volte la propria opposizione alla manovra americana, il primo agisce solo in base ad un calcolo demagogico, confermando tuttavia l'impopolarità della posizione statunitense.

La protesta delle madri per la ferma a 15 mesi

Visite ai comandi militari - Si estende il movimento contro le "cartoline rosa"

Le insulse minacce di Pacciardi a carico degli italiani, dei veri italiani, che gli hanno espresso nei giorni scorsi la loro protesta contro le cartoline rosa con cui si è portato sull'intero Paese l'incubo della guerra imperialista, hanno suscitato in diverse provincie un movimento popolare ancora più largo di quello precedente. I giovani che hanno respinto o bruciato sulle pubbliche piazze i tristi messaggi di morte, le loro madri, le spose, le famiglie, interi paesi sono ormai schierati non solo nella protesta ma nella decisione di lotta.

A Tavarnelle Val di Pesa, dove una quarantina di giovani, cui erano pervenute le cartoline rosa si erano riuniti con le loro famiglie e con tutto il paese, (molti tra i precettati gli iscritti della sezione d.c.) e avevano deciso di respingere i preavvisi costituendo un comitato per la difesa della pace, sono arrivate l'altro giorno le seconde diffide. I giovani si sono nuovamente riuniti in una imponente assemblea, e con le cartoline in mano hanno visitato il segretario del la democrazia cristiana, il parroco, il farmacista, il sindaco, chiedendone l'intervento presso gli organi responsabili di governo affinchè sia assicurato ai giovani e a tutto il paese il bene supremo della pace.

E stato deciso che una delegazione si recherà a Firenze presso i parlamentari di ogni corrente per interessarli, a nome di tutta la popolazione sempre più allarmata per le minacce di guerra.

A Firenze, numerose delegazioni di giovani, ragazze e mamme di soldati o di richiamati si sono mosse ieri da quasi tutti i rioni cittadini e dalle fabbriche: da Rifredi, Castello, Due Strade, S. Gervasio, Varlungo, S. Frediano, S. Quirico, dalla Manetti e Roberts, ecc., e si sono presentate al Corpo d'Armata e al Distretto Militare dove sono state ricevute da un colonnello e da un aiutante maggiore ai quali hanno espresso la loro protesta per il prolungamento della ferma a 15 mesi. Le delegazioni sono state ricevute con cortesia dagli ufficiali.

Assemblee di donne e di giovani si sono svolte a S. Croce, al Pignone, a Porta a Prato, ecc. Vibranti ordini del giorno di protesta sono stati votati all'unanimità.

A Modena la Segreteria della FGCI ha emesso un comunicato in cui, a nome dei 19 mila giovani comunisti modenesi, eleva vibrata protesta contro l'intendimento del Ministro Pacciardi di prolungare la ferma militare a quindici mesi. A Bologna, invece la Commissione giovanile provinciale socialista e la Federazione giovanile comunista si sono riunite in seduta straordinaria per esaminare la situazione creatasi in seguito al prolungamento della ferma militare. La giunta d'intesa ravvisa in questi provvedimenti un ulteriore e sempre più grave passo verso la preparazione di una nuova guerra e, facendo propri motivi e le aspirazioni di tutta la gioventù bolognese, protesta ed invita alla intensificazione della lotta per ogni provvedimento inteso ad aggravare i pericoli che minacciano la pace d'Italia e del mondo intero.

Il dito nell'occhio

Vertenze

Parlando dell'incidente tra gli onorevoli d.c. Mattei e Di Fausto Il Popolo si rammarica che «troppo frequentemente nei contrasti personali sia ricevuto la sua apparizione quale triste residuo di decrepito pregiudizio, il duello».

Il Popolo è giustamente risentito. Resta da stabilire perchè non ha detto nulla quando i due onorevoli si son presi a pugni. Il duello, no. E il pugilato sì?

Scherzi

«Oggi si ride, a quanto pare, su quel molto gravi e impegnativi cartoncini che l'autorità militare, il Distretto, insomma la Patria, ti spediscono a casa senza il bisogno di affrancatura per dirti che è il momento di indossare l'uniforme ch'è tempo di "fà el saldà"». *Dal Popolo di Roma.*

A quanto ci risulta nessuno si sogna di ridere per quei cartoncini. Sono una cosa estremamente seria e chi li respinge al mittente fa una cosa egualmente seria. In quanto al fatto che il Distretto (insomma Pacciardi, insomma Eisenhower, sinno la Patria allora non c'è soltanto da ridere, ma da sghignazzare.

Il fosso del giorno

«Molti elementi concorrono a rivelarci che il memoriale Magnani-Cucchi è atteso, specialmente negli ambienti comunisti». *Marcello Palumbo, dal Quotidiano.*

ASMODEO

L'UNITA' pubblicherà domani i seguenti articoli:

CARTOLINE ROSA
di Ruggero Grieco

PERCHE' E' IMPOSSIBILE UNA AGGRESSIONE SOVIETICA
di Ambrogio Donini

Compagni, organizzate una grande diffusione domenicale, stabilizzate i risultati raggiunti il 21 gennaio